

I PAROLAI DELLA VITA NEGANO IL DIRITTO DI NASCERE

Fecondazione assistita La vera storia della coppia a cui il tribunale ha negato la procreazione dopo la morte del marito

di SEVERINO ANTINORI

In un Paese che dice di difendere i diritti umani, che pretende di essere il paladino della vita, nella realtà, siamo costretti ad assistere per l'ennesima volta a una sconcertante sfilata di ipocrisie.

Un uomo e una donna, sposati da alcuni anni, che cercavano di avere un figlio a coronamento del loro amore e che negli ultimi mesi del 2008 avevano espresso l'intenzione di approdare alla fecondazione assistita, non hanno potuto realizzare quello che era il loro desiderio più grande.

Un tumore cerebrale devastante e fulminante ha colpito l'uomo. Il padre che aveva da tempo raccolto le confidenze del figlio e della nuora si è fatto avanti e quale amministratore del figlio ha chiesto al tribunale di Pavia l'autorizzazione al prelievo del liquido seminale del figlio, ormai in coma, per tecniche di fecondazione assistita. Autorizzazione concessa nel febbraio 2009.

I famigliari del paziente prendevano successivamente contatto con me per richiedere di effettuare il prelievo. Spontaneamente mi sono recato a Pavia dove ho effettuato il recupero del liquido seminale che ho poi depositato per la crioconservazione a Roma presso il mio Centro.

La moglie del paziente in coma, unitamente al suocero, ha poi richiesto quali amministratori del paziente l'autorizzazione a effettuare una tecnica di fecondazione in vitro al fine di ottenere la tanto agognata gravidanza, così come previsto dalla legge 40/2004, e come estremo atto d'amore

nei confronti del marito e figlio. A suffragare la richiesta della giovane donna e del suocero sono stati indicati ben sette testimoni che ripetutamente avevano nel passato ricevuto le confidenze della coppia e potevano confermare il desiderio di dar vita a un figlio. Che fosse loro.

Il sogno della donna, quello ultimo prima che il marito spirasse, è stato infranto da una sentenza fredda e laconica del tribunale di Vigevano che ha respinto la sua istanza asserendo che non v'era alcuna prova della manifesta volontà dell'uomo di accedere a tecniche di fecondazione assistita, rifiutando altresì di ascoltare i testimoni.

Lo stesso giudice ha commentato con la stampa che la richiesta era da lei considerata contro natura, dimostrando chiaramente che la sua decisione forse era il frutto del suo credo ma non certamente un convincimento basato su atti legali.

La sentenza del tribunale di Vigevano è l'ennesima dimostrazione di quanto l'ipocrisia giochi un ruolo di primo piano in Italia.

Pur di accontentare i sedicenti difensori della vita, si calpestano crudelmente e disumanamente i più elementari diritti civili. Guarda caso questi stessi assertori della vita, nel caso di Eluana Englaro hanno fortemente protestato perché non si spegnesse la vita impedendo la alimentazione e la idratazione forzata.

In questo ultimo caso si sono dimostrati contrari alla fecondazione, di fatto spegnendo la vita sul nascere, addu-

cendo motivazioni di tipo ideologico e farcite di convincimenti di carattere crudele e talebano che di cristiano hanno ben poco.

Tutti questi esaltatori dell'etica e che in questo caso si sono dimostrati contrari alla nascita di una nuova vita, hanno giustificato la loro presa di posizione con la motivazione che il bambino sarebbe nato senza padre. Non ricordano che nel mondo sono milioni i figli che rimangono senza padre o senza madre per divorzi, separazioni e abbandoni.

In questo caso invece l'amore della madre e del padre di

lui avrebbe più compiutamente ricoperto quel ruolo genitoriale mancante. Si evince chiaramente che dalla parte della vita siamo noi, il sottoscritto e tutti coloro che volevano aiutare questa famiglia ad avere una nuova vita pur nella tragedia della morte.

La legge 40/2004, che viene universalmente considerata, la più restrittiva e la peggiore legge al mondo in tema di procreazione medicalmente assistita, è stata recentemente modificata in alcuni punti dai giudici della Corte Costituzionale - grazie ai ricorsi presentati dal sottoscritto come pre-

sidente della Associazione Mondiale di Medicina della Riproduzione, Warm - con la riammissione della diagnosi preimpianto e la possibilità di inseminare più di tre ovociti e di conservare le cellule fecondate, riducendo in tal modo la necessità di andare all'estero.

Questa battaglia condotta dal sottoscritto a nome della Warm con la vittoria ottenuta

che ripristina i diritti umani alla procreazione è stata attribuita, con una manipolazione mediatica, ad associazioni di sinistra. Siamo arrivati addirittura in una intervista televisiva ad Emma Bonino in cui la stessa attribuiva ai radicali il merito del ricorso.

Questo fa capire che l'interesse politico falsa anche la verità a scapito dei diritti umani per trarne un vantaggio prettamente elettorale. Que-

sto dimostra che il ricorso presentato da una Associazione totalmente indipendente non legata a nessuna parrocchia politica non è stato digerito perché non sfruttabile da parte delle varie Associazioni Provette, il più delle volte di sinistra.

La legge 40/2004 rimane una legge vergognosa che nega ancora altri diritti umani per cui faremo ulteriori ricorsi alla Corte. La legge 40 è il

frutto di una presa di posizione trasversale che è stato il più grave attentato alla libertà delle coppie italiane che devono ancor oggi andare all'estero.

Con questa legge sono nati migliaia e migliaia di bambini in meno in Italia. Di chi sia la responsabilità è ben chiaro e grande è l'ipocrisia perché appartiene a coloro che si appellano in difesa della vita.